

NOTE BIBLIOGRAFICHE

GALLINO L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari, pp. 222, ISBN: 9788842096726, 12 €

Questa vivace e densa intervista, a cura di Paola Borgna, è giunta in pochi mesi alla sesta edizione: segno indubbio della stima dei lettori per Luciano Gallino, noto sociologo autore di vari importanti saggi ed editorialista di La Repubblica, ma anche di un rinnovato interesse per il tema delle classi e del conflitto sociale.

Come ha osservato lo stesso Gallino presentando il suo volume presso la casa editrice Laterza il 15 novembre 2012, il tema delle classi sociali è stato relativamente trascurato per anni: per trovare un volume con un riferimento esplicito al tema nel titolo, ricordava Gallino, dobbiamo risalire al famoso *Saggio sulle classi sociali* di Paolo Sylos Labini, del 1974 (seguito, dodici anni dopo, da un altro suo importante contributo, *Le classi sociali negli anni '80*).

Il ritrovato interesse per il tema delle classi sociali è verosimilmente connesso alle crescenti tensioni sociali legate alla drammatica crescita della disoccupazione seguita alla crisi finanziaria del 2008 e a quella dell'euro iniziata del 2011, oltre che ad altri fattori quali la crescente pressione fiscale che ha contribuito a ridurre il potere d'acquisto delle famiglie, la crescente diseguaglianza dei redditi individuali, il calo del reddito complessivo e la riduzione della quota dei redditi da lavoro sul PIL. Il libro di Gallino costituisce quindi un contributo utilissimo, ricco di informazioni e di riflessioni analitiche, per comprendere la situazione nella quale ci troviamo, in particolare per riportare al centro dell'attenzione un aspetto fondamentale, che pare sfugga ai responsabili di politica economica europei: al di là dell'errore di adottare una politica di deflazioni competitive in una fase di crisi finanziaria ed economica per inseguire il risanamento immediato dei bilanci pubblici, è anche sbagliato non tenere in piena considerazione il costo sociale di queste stesse politiche. Le tensioni, per ora in larga parte latenti, rischiano di avere

ripercussioni pesanti sulla vita economica, oltre che politica, come si è potuto vedere negli ultimi mesi nel caso della Grecia.

Nell'interpretare queste tensioni, viene spontaneo il rinvio alla tendenza di lungo periodo ad una crescente polarizzazione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, riscontrabile a partire dall'inizio degli anni Ottanta (con l'affermarsi del reaganismo negli Stati Uniti e del thatcherismo in Gran Bretagna), con la crescita della quota che va all'1% dei più ricchi o allo 0,1% dei ricchissimi, cui si contrappone una perdita di peso dei decili inferiori. Gallino sottolinea l'importanza di questa tendenza, sulla quale esiste ormai un'ampia letteratura (possiamo ad esempio rinviare all'ampia rassegna di Atkinson, Piketty e Saez, 2011). Si tratta di una tendenza che, assieme alla finanziarizzazione dell'economia, ha contribuito in misura decisiva a gettare le basi delle crisi che stiamo vivendo (come si mostra ad esempio in Roncaglia, 2010), ma che può anche essere utilizzata come chiave di lettura – come fa Gallino – di una nuova lotta di classe, avviata da una “classe dominante globale” (divenuta classe transnazionale: un aspetto, questo, di notevole rilievo) nei confronti della classe operaia e delle classi medie, che nella caratterizzazione dicotomica divengono “la classe dei perdenti”.

Le vicende che hanno portato alla polarizzazione nella distribuzione del reddito, sono lette nella chiave della globalizzazione, intesa come progetto politico della classe dominante: la pressione della competitività globale è intesa come strumento della lotta di classe, sia in quanto limita il potere contrattuale della classe lavoratrice all'interno di ciascun paese, sia in quanto pone in contrapposizione tra loro i lavoratori dei diversi paesi. La modifica dei rapporti di forza tra lavoratori e capitalisti, rispetto alla lunga fase del secondo dopoguerra in cui la spinta verso la piena occupazione all'interno dei paesi industrializzati accresceva il potere contrattuale dei lavoratori, contribuisce a determinare la crescente diseguaglianza nella distribuzione del reddito. A tutto questo si aggiungono sia la politica di austerità dei bilanci pubblici imposta dai mercati finanziari e da un rinnovato *Washington consensus* (adottato ora dalla Germania e, su sua pressione, dalla UE proprio mentre il FMI sta spostandosi verso posizioni più gradualistiche), sia le politiche di liberalizzazione dei mercati del lavoro giustificate con la tesi, tipica della

teoria neoclassica, per cui la flessibilità del lavoro sarebbe uno strumento – anzi lo strumento principe – per favorire la crescita dell'economia e dell'occupazione. Da questo punto di vista Gallino sottolinea in particolare, e giustamente, l'enorme diffusione del precariato (non a caso chiamato in causa anche dagli economisti *mainstream* per proporre la tesi di una contrapposizione interna alla classe dei lavoratori, tra i “garantiti” e i “precari”, con l'obiettivo di ridurre le tutele normative a favore dei primi).

Nel capitolo finale del libro Gallino riprende la distinzione, centrale nella tradizione marxista e non solo, tra “classe in sé” e “classe per sé”: la realizzazione del proprio interesse di classe da parte dei ceti inferiori che rappresentano la grande massa della società, costituisce la premessa per “un diverso progetto di società, di convivenza civile” (pag. 201).

Costringere il libro in questo schema di ragionamento è indubbiamente fargli torto: si perdono sia la ricchezza di analisi dei vari aspetti della situazione attuale, sia la ben più ricca articolazione dell'argomentazione. Tuttavia, è la strada più utile per mettere a confronto la posizione di Gallino con quella di Sylos Labini, di quattro decenni precedente e che può essere considerata il punto più alto della riflessione sull'argomento nel mezzo secolo precedente.

Vediamo quindi, sempre in estrema sintesi, la tesi proposta da Sylos Labini nel *Saggio sulle classi sociali*, la cui pubblicazione come si è detto risale al 1974. L'obiettivo del *Saggio* è costituito dalla critica della tradizione marxista, secondo la quale la contrapposizione di classe tra capitalisti e lavoratori sarebbe stata risolta dalla vittoria di questi ultimi, dopo un lungo processo di crescente polarizzazione (classe dei lavoratori sempre più numerosa – la “proletarizzazione” – contrapposta a una classe dei capitalisti sempre più ricca ma numericamente ristretta, per il processo di concentrazione industriale). L'importanza politica della critica di questa tesi era legata alla sua adozione come base della strategia del Partito Comunista Italiano: l'ascesa al governo del paese (per la via democratica delle elezioni piuttosto che tramite la rivoluzione preconizzata da Marx) del partito che si presentava come la rappresentanza politica del proletariato sarebbe stata inevitabile, data la crescita del proletariato che sarebbe giunto a rappresentare la grande

maggioranza della popolazione, se solo questa classe avesse conseguito la piena autoconsapevolezza dei propri interessi, se da “classe in sé” si fosse trasformata in “classe per sé”. La stessa proposta berlingueriana di una alleanza dei lavoratori con “le masse cattoliche e popolari” andava letta in questo contesto, come un compromesso necessario di fronte alla diffusione della religione cattolica in Italia.

La tesi di Sylos Labini è nota: il proletariato, lungi dal crescere di dimensioni fino a costituire la grande maggioranza della società, si trova di fronte a una crescita dimensionale delle classi medie, tutt'altro che omogenee al loro interno ma comunque dotate di interessi (dove il termine interessi va inteso in senso lato, a includere stili di vita e cultura) distinti sia da quelli dei capitalisti sia da quelli dei proletari. Questa tesi, argomentata in modo esemplare, resse molto bene sia al fuoco di fila delle contestazioni immediate (ricordiamo fra i tanti contributi quello di Livio Maitan del 1976, che sosteneva la tesi di una proletarizzazione delle classi medie) sia alla prova degli anni: quando, dodici anni dopo, Sylos Labini pubblica il suo nuovo libro, *Le classi sociali negli anni '80*, la tesi del libro precedente è ormai accettata quasi universalmente. Il nuovo libro è dedicato non solo ad aggiornare l'analisi ma soprattutto ad estenderla al confronto internazionale (e coglie, con straordinaria preveggenza, gli scricchiolii del sistema sovietico che si potevano intravedere, ad esempio, nella diminuzione della aspettativa di vita media alla nascita o nella crescita della mortalità infantile: cfr. *ivi*, pp. 92-99).

Le tesi di Sylos Labini appena richiamate non possono essere contrapposte a quelle di Gallino, sia per la schematicità con cui le une e le altre sono state presentate, sia per il tempo trascorso che ha ovviamente modificato in modo sostanziale i termini del problema. Tuttavia, vale la pena di richiamarle perché nella contrapposizione proposta da Gallino tra “classe dominante globale” e “classe dei perdenti” vi è un grande assente: le classi medie, che non possono essere facilmente assimilate né alle prime né alle seconde, a meno di non voler riproporre la tesi marxiana di una proletarizzazione delle classi medie, che implicherebbe però una uniformità di esperienze e di interessi tra classi medie e “proletariato” che appare continuamente contraddetta nei fatti. Possiamo sperare che nei suoi futuri lavori Gallino affronti il tema delle classi medie e le

perlessità che la sua assenza può far sorgere rispetto alle sue tesi di fondo?

Alessandro Roncaglia,

Università la Sapienza di Roma; e-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- ATKINSON A., PIKETTY T. e E. SAEZ (2011), "Top Incomes in the Long Run of History", *Journal of Economic Literature*, vol. 49 n. 1, pp. 3-71.
- MAITAN P. (1976), *Dinamica delle classi sociali in Italia*, Savelli, Roma.
- RONCAGLIA A. (2010), *Economisti che sbagliano. Le radici culturali della crisi*, Laterza, Roma-Bari.
- SYLOS LABINI P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- (1986), *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari.